

pola, respingendo il nero americano nella situazione per così dire classica del segregazionismo fine Ottocento, quella della formula « separati ma uguali ».

Non appare per nulla casuale che la ABC abbia stanziato sei milioni di dollari per le dieci puntate tratte da *Roots*. Le « radici » dissepolte da Haley rendono il suo clan americano, ma inesorabilmente separato, e difatti la narrazione diviene più svelta, persino schematica e riassuntiva, a partire dall'inizio del Novecento, quando i suoi antenati si affrancano, frequentano l'università, raggiungono un rispettabile *status* sociale: una vera famiglia americana integrata. E del resto, Haley insiste nel rammentare che i leggendari Omoro, Binta e Kunte appartenevano a una famiglia aristocratica, occupavano una posizione di rilievo nella tribù, comunicandone l'orgoglio e la coscienza di classe ai let-

tori neri americani, ciascuno dei quali potrà legittimamente identificarsi con loro.

*Roots* si indirizza a un tipo di lettore polivalente: il nero alla ricerca delle proprie origini sino a trasformarle in feticcio, suo malgrado gratificante ma evasivo; il bianco, pronto a trovare confermato, con opportuni aggiornamenti, il vecchio mito del buon selvaggio, e a scaricarsi la coscienza leggendo delle crudeltà dei piantatori del Sud ma anche dei sussulti liberali, delle angosce, della griglia di contraddizioni — oggi liquidate — che imprigionava i padroni. Insomma, un libro assai tipico della congiuntura dei tardi Anni Settanta, culturale e politica; la stessa che, non certo per caso, ha portato alla Casa Bianca il sudista liberale Jimmy Carter con l'ausilio di un voto nero che Haley può rappresentare con singolare approssimazione.

CLAUDIO GORLIER

## LETTERATURA ISPANO-AMERICANA

### *Una grande scrittrice fantastica:*

**Silvina Ocampo**

Si fa un gran parlare, di questi tempi, dello stile e del linguaggio letterario femminile. Attraverso la nuova coscienza dataci dal femminismo, si cerca di capire se esista o no un modo di esprimersi che sia particolarmente della donna e che rifletta di necessità una visione diversa della vita: si tratterebbe, naturalmente, di un modo di vedere le cose che le donne avrebbero posseduto da sempre e tuttavia, oppresse, messe a tacere, rese quasi invisibili dalla presenza incombente dell'uomo, non sarebbero state in grado di esprimere fino ad oggi. Ad esempio, un articolo recente della nota femminista Kate Millett (*Le Monde*, 11 giugno 1976) sembra dimostrare che il genere letterario particolare della donna è autobiografico: i giornali e diari bruciati e rifiutati, le lettere e i ricordi dell'oscurità in cui essa ha sempre vissuto.

L'ipotesi è attraente e risponde, io credo, ad una buona parte della letteratura delle donne così come la conosciamo fino ad oggi. Ma, ammettendo che esista davvero una scrittura femminile, essa non arriva a coprire tutta la produzione delle donne: vi sono alcune donne alle quali la diaristica, lo sfogo, l'autobiografia è assolutamente aliena così come lo è per certi scrittori. Uno studio in tale senso potrebbe dare dei risultati molto sorprendenti e obbligare il femminismo di oggi a ricercare assai più nel profondo le motivazioni delle donne. Per conto nostro offriamo a questo scopo, ma non soltanto a questo scopo, ché si tratta di una grande scrittrice, i racconti più recenti della Silvina Ocampo: *I giorni della notte. Porfiria*, pubblicato in Italia nel 1973, aveva già dato la misura di un narrare singolare, apparentato per dimensione fantastica a quello di Borges e di Adolfo Bioy Casares, ma personalissimo per scelta di personaggi, di paesaggi, di sensibilità. La somiglianza con Borges e Bioy

Casares sembrò naturale: infatti la Ocampo, moglie di Bioy Casares e collaboratrice col marito e con Borges di quella famosa *Antologia della letteratura fantastica* del 1940, fa parte di un gruppo di raffinatissimi intellettuali argentini.

*I giorni della notte* (Einaudi editore, 1976) gettano una nuova luce sull'arte della Ocampo: qui i mezzi stilistici sono messi al servizio di situazioni anormali e crudeli dove, quasi sempre, avviene uno scambio. Nel primo racconto, *Uomini animali rampicanti*, il passeggero di un aereo caduto nella giungla, tutt'altro che disperato della sua situazione e rallegrato invece di trovarsi lontano dalla civiltà, si lascia poco a poco attorcigliare o mangiare vivo da una natura, quella dei rampicanti, che somiglia stranamente alla natura degli uomini. In un altro racconto, due giovani sposi innamorati si compenetrano talmente da desiderare di sognare gli stessi sogni, riuscendo lei, incapace di sognare, perlomeno a materializzare gli oggetti che il marito sogna durante la notte. Qui, nuovamente, è precisa la volontà di possedere, di mangiar vivo, come si dice, qualcuno.

C'è un altro racconto, bellissimo, di una vecchia signora in bilico tra la vita e la morte, affettuosamente assistita da una impagabile domestica. Nella casa della vecchia signora è un pellegrinaggio continuo di amiche, in apparenza interessate

alla sua salute, in realtà decise, in tempi calamitosi di mancanza di servitù, a impossessarsi, una volta morta la signora, dei servizi della domestica. Ma la domestica è più forte di loro e ogni qualvolta sente la slealtà di un'amica della padrona essa riesce, non si sa come, a farla morire il giorno dopo. A vivere, anzi a sopravvivere, è soltanto la vecchia signora, quasi immortale.

E un altro racconto ancora, e poi non cederemo più alla tentazione pur così forte di riecheggiare la Ocampo: una sarta in casa fa vestiti provocanti e pericolosi per una donna di facili costumi e teme, ad ogni sua creazione, che la donna, uscendo di notte, debba rimare vittima della violenza maschile da lei provocata. Non accade mai nulla, invece, fino al giorno in cui la cliente esce in un abito accollato e casto, e allora è uccisa.

Nulla di più lontano dalla diaristica di quest'arte così controllata, spiritualizzata, levigata. L'esperienza femminile qui è sublimata in un rapporto curioso e doloroso con la materialità del mondo. Dovendo trovare qui, e forse è giusto farlo, una caratteristica femminile, essa va appunto ricercata nella conoscenza dettagliata, meticolosa delle « cose » che formano la vita. E, andando più in là, bisognerebbe dire che soltanto una donna ha questo profondo senso di essere fagocitata, annullata dalle cose e dalla esistenza.

ANGELA BIANCHINI

## STORIA E CULTURA

*Sul primo volume della « Storia della stampa italiana »*

di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia: dal '500 all' 800

Nonostante tutto, nonostante lo stato preagonico dei luoghi deputati per la ricerca, le accuse ed i rilievi non di rado motivati che le vengono rivolti, le clamorose ed a volte feroci dispute che la dilanano, la storiografia italiana, non sembri paradossale,

mostra parecchi, non generalizzabili ma anche non fraintendibili segni di vitalità e di crescita tendenziale.

Certo le attenzioni degli editori ed una insistita domanda da parte del pubblico — non trascureremmo tuttavia gli inviti e le suggestioni che provengono dalla vicenda politica e sociale del paese — hanno meriti non secondari per questo stato di cose. Ma si deve anche ammettere che, dopo una pausa apparente quanto breve, si è venuta for-